

la guerra in america

Presieduto da Ciampi l'alto organo di sicurezza ha ribadito la piena solidarietà agli Usa

L'Italia con Nato e Ue: lotta senza quartiere contro il terrorismo

Il Consiglio supremo di Difesa: pronti all'applicazione dell'articolo 5 del Trattato

ROMA A mezzogiorno i «tre minuti di silenzio» in memoria dei caduti in terra d'America, in raccoglimento e preghiera al fianco del cappellano militare del Quirinale nella Sala delle Lapide, vicino alla Loggia della Vetrate, nella parte più antica del palazzo dove le scritte ricordano i nomi dei dipendenti del Quirinale, soprattutto corazzieri, caduti in guerra. La sera, due ore e mezza non rituali di riunione

«La sicurezza dell'Italia e dell'Europa è indivisibile da quella degli Usa»

del Consiglio supremo di difesa, organismo che si riuniva una volta l'anno durante i precedenti settennati con Pertini, Cossiga e Scalfaro, e a cui Ciampi sin dall'inizio del suo settennato ha voluto dare cadenza semestrale. L'urgenza viene dalla necessità di concretizzare, come dirà il comunicato finale, la «piena solidarietà» agli Usa per il gravissimo attacco terroristico di martedì, di confermare che la sicurezza dell'Italia e dell'Europa è «indivisibile» da quella degli Stati Uniti e che la Nato resta il cardine della sicurezza del nostro paese. Il Consiglio Supremo di Difesa, convocato da Ciampi in una formazione meno affollata rispetto a simili riunioni presiedute dai suoi predecessori (stavolta in tutto undici persone, compreso Ciampi), ritiene che sulla «lotta senza quartiere» alle organizzazioni terroristiche «debbono ora concentrarsi gli sforzi Nato» in attuazione dell'ormai famoso «articolo cinque» del trattato di Washington, secondo le decisioni del consiglio atlantico e dell'Ue.

Un rilievo significativo: la soddisfatta presa d'atto che l'obiettivo della lotta al terrorismo è stato condiviso in questa tragica occasione da «una ancor più ampia coalizione di stati». Allusione evidente alla Russia, voluta nel comunicato finale da Ruggiero (e gradita da Ciampi), favorevole a una linea non completamente schiacciata sull'alleanza americana. Il Consiglio, infine, ha preso atto della «verifica dell'intero sistema di sicurezza nazionale effettuata in relazione agli avvenimenti dell'11 settembre e delle misure conseguentemente adottate». Tradotto: si è parlato anche del rischio attentati in Italia e delle misure di prevenzione.

C'erano, oltre a Berlusconi, i ministri degli esteri, Ruggiero, dell'Interno, Scajola, dell'economia, Tremonti, della Difesa, Martino, delle attività produttive Marzano e il capo di stato maggiore della Difesa, il generale Rolando Mosca Moschini. Presenziavano, il sottosegretario Letta e dello staff del Quirinale solo il segretario generale Gifuni, oltre che il segretario dello stesso Consiglio di Difesa, ammiraglio Mariani. Organismo strettamente riservato. Top secret, quindi, sui contenuti. Sono state ascoltate e brevemente discusse tre relazioni. La più importante la prima, di Ruggiero, che verteva sulla delicata questione dell'articolo cinque del trattato atlantico, e si sa che il ministro degli esteri tenderebbe

ad evitare una interpretazione che accrediti una sorta di automatismo del coinvolgimento di ciascun alleato nelle reazioni alle aggressioni. Secondo rapporto, quello del responsabile della Difesa, Martino, sulla messa in allerta e sulle disponibilità di uomini e basi in un'azione congiunta. Terza relazione di Scajola sulle questioni di sicurezza e ordine pubblico.

La riunione sul Colle è avvenuta al termine di una giornata che ha confermato però uno scenario differenziato. Dietro le dichiarazioni unitarie della maggioranza, sfumature e distinguo: più o meno ufficialmente Lega e An premono per imporre una versione muscolare e indiscriminata dell'eventuale reazione. L'Ulivo insiste perché si reagisca con cautela, per

esempio - ha osservato Luciano Violante - non confondendo l'Islam con la sua ala integralista. «La risposta agli attentati terroristici deve essere soprattutto politica».

La risposta militare, se ci sarà, dovrà essere calibrata su chi è effettivamente e documentatamente responsabile, altrimenti si crea una spirale nella quale non si capisce più chi è l'ag-

redito e chi è l'aggressore». Folena assicura che il nostro paese è pronto a fare la sua parte nelle prossime giornate perché una volta che si avrà la certezza dell'individuazione dei colpevoli si possano punire. E occorre che la parola possa tornare alla politica per la risoluzione di alcuni dei più grandi problemi».

v.v.v.

Congresso ds reggenti confermano la data

ROMA Il comitato dei reggenti dei Ds, d'intesa coi candidati alla segreteria, precisa che, essendo diventati oggetto di discussione i tempi e le modalità del Congresso nazionale, l'orientamento comune è da tutti condiviso e quello di confermarli. Il Congresso - si legge in una nota dell'ufficio stampa Ds - rappresenta anche un'occasione importante di discussione e di mobilitazione sui temi posti dagli avvenimenti di questi giorni. Stiamo del resto seguendo in modo tempestivo, unitario e solido il corso degli eventi per promuovere il massimo di iniziativa del partito e delle forze democratiche contro il terrorismo e per la pace, a partire dalla manifestazione dei Ds di Reggio Emilia del 23 settembre e dalla partecipazione alla marcia Perugia - Assisi del 14 ottobre. Pietro Folena, componente del comitato, ha escluso che nella proposta di Massimo D'Alema di eleggere subito il segretario vi fosse alcun retroscena. «Abbiamo ragionato - ha sostenuto - anche sull'ipotesi di una possibile accelerazione, ma tecnicamente i tempi non sono possibili perché il 7 di ottobre abbiamo il referendum, il 14 abbiamo la marcia per la pace di Assisi e quindi c'è una serie di ragioni organizzative che sconsigliano un'ulteriore accelerazione».



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi presiede il consiglio supremo di Difesa svoltosi ieri al Quirinale

Il candidato segretario: i responsabili degli attentati vanno individuati e puniti. Sul congresso: «Si rispetteranno i tempi previsti». «Non sarò presidente dei Ds»

Berlinguer: la violenza non ha mai giustificazione

Gianni Marsilli

ROMA C'è il mondo sottosopra e parlando con Giovanni Berlinguer non sai bene se sollecitare l'uomo di scienza o l'attore politico, candidato alla guida del secondo partito italiano. Ci pensa lui a fare la sintesi, nel momento stesso in cui gli chiediamo che cosa sia destinato a cambiare dopo quanto accaduto negli Stati Uniti: sul piano geopolitico ma anche su quello della psicologia planetaria, per così dire, della consapevolezza di sé, dell'immaginario collettivo:

«Credo - risponde - che la reazione fondamentale stia nel riconoscersi come appartenenti al genere umano, prima ancora che all'Occidente o ad un'alleanza; nel percepire che viviamo tutti in un mondo fragile, maliscuro, nel quale non c'è alcuna garanzia di preservare vite, ricchezze, convivenze se non in una dimensione collettiva. L'altro elemento di coesione è il rifiuto della violenza. Ho letto molti commenti che denunciavano la violenza contro i popoli islamici, la distribuzione iniqua delle risorse... tutto questo esiste, ma non possiamo selezionare le violenze e contrapporre l'una all'altra scegliendo quella che ci fa comodo. I dittatori non sono né poveri né miserabili. Anzi, in questo caso sono foraggiati da un miliardo saudita».

Quindi nessun tipo di approccio giustificazionista? Assolutamente no.

Si è parlato di riunire un G8. Non mi pare una grande idea. E come se la Cina, o l'India o i paesi islamici non integralisti - che sono le prime vittime del terrorismo, come l'Algeria e i suoi 200mila morti - non avessero nulla da dire. Beninteso il G8 ha il diritto di riunirsi, ma temo che si aumenti il senso di distacco tra gli uni e gli altri, tra la mappa geopolitica mondiale come si è disegnata alla fine del secondo conflitto mondiale e quella configurata nella pratica.

C'è chi ha parlato di terza guerra mondiale condivisa? A dire il vero Bush ha parlato anche di prima guerra del XXI secolo. Trovo ambedue le espressioni disperate, scoraggianti e, mi sia consentito, anche jettatorie. È evidente che sul piano razionale dobbiamo fare di tutto per evitare che accada. Così come devono essere evitate le crociate del Bene contro il Male. Questa

impostazione non ha solo conseguenze di politica estera, ma inconsapevoli capacità mobilitanti sui comportamenti quotidiani di centinaia di milioni di persone che vivono a stretto contatto, suscitando odi, rancori e vendette.

A qualche giorno di distanza dagli attentati ci sono già state scelte che si prestano ad una valutazione politica: la Nato che si dice pronta ad intervenire a fianco degli Usa, il comportamento di Bush... Che cosa ne pensa?

Mi sembra che finora ci sia stata prudenza, e mi auguro che ci si attenga a questa linea. Certo gli Stati Uniti hanno subito un durissimo colpo, in termini di vite umane e di orgoglio. Altre volte con ferite meno gravi hanno reagito con rappresaglie, che sono una cosa ben diversa dall'individuare, punire e mettere in condizioni di non nuocere gli aggressori e i loro complici. È un diritto. Ma non posso certo fare previsioni su quanto accadrà.

Ha trovato il dibattito al Parlamento italiano adeguato alla situazione? Ne ha apprezzato lo spirito bipartisan?

Detesto questa espressione: bipartisan. Già all'inizio di questa legislatura si è prestata a molti equivoci, e se è senz'altro utile che ci sia condivisione sulle linee di politica estera non vedo come possa esserci intesa

«Evitiamo crociate del Bene contro il Male. Si suscitano solo odî»



sullo scudo spaziale, per fare un esempio. Nel dibattito parlamentare c'è stato molto di più: una grande convergenza tra le forze politiche, e soprattutto la sintonia tra i loro discorsi e i sentimenti del paese. È una ricucitura dell'abisso che purtroppo si era creato in questi ultimi anni tra la classe politica e il paese.

È un complimento implicito a Berlusconi.

Se Berlusconi dice cose sensate non vedo perché si debbano contestare. Ma trovo che lo spirito bipartisan sia una categoria politica equivoca, che sa di patto a due.

Non le sembra che questo governo non abbia ancora un profilo politico preciso? Quale destra? Thatcher o Aznar? Fino a che punto liberista? Insomma: chi diavolo ci governa?

La cosa che mi è chiara è che questo governo è una novità, per l'Italia e non solo. Esprime la concentrazione dei tre poteri tradizionali, con l'aggiunta però del potere economico e di quello mediatico. E un'anomalia, una malattia della democrazia che può diventare contagiosa. Se la guida del governo appare incerta, i provvedimenti che ha proposto mi pare vadano in due direzioni: innanzitutto la salvaguardia degli interessi di Berlusconi come nel caso del falso in bilancio: un presidente del Consiglio, se uomo d'onore, chiede ai magistrati di procedere per liberarlo da ogni accusa, o no? L'altra direzione è quella che porta il governo a pagare il conto ai poteri forti che l'hanno sostenuto predisponendo misure di riduzione dei diritti dei lavoratori e del loro

potere di contrattazione. Pensano inoltre che questa sia la strada per rendere l'Italia più competitiva. Ma la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica non sono nei loro programmi. La modernizzazione non c'è. Non se ne sono accorti soltanto i sindacati. Se n'è accorto per esempio anche Sergio Billè, presidente della Confindustria, che dice che Berlusconi sta tradendo promesse e attese.

Prevede un autunno caldo?

Dipende da quello che farà il governo. In apparenza hanno messo un freno agli attacchi all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e al sistema delle pensioni: benissimo, ma resta la finanziaria. Presenta vantaggi unilaterali e colpisce il reddito di gran parte degli italiani. L'opposizione dovrà essere intransigente e propositiva, accompagnata da un'azio-

ne nel Paese. Ci sono già molti appuntamenti: il 7 ottobre per il referendum sul federalismo, e poi la marcia Perugia-Assisi.

Veniamo al congresso ds: anticipo, rinvio o rispetto del calendario previsto?

Ci siamo messi d'accordo con Fassino e Morando e il comitato dei reggenti: rispetto dei tempi previsti. Salvo il precipitare di situazioni gravissime, naturalmente, che richiederebbero altre decisioni.

Ma non le sembra drammatico che il primo partito dell'opposizione sia acefalo in tempi come questi?

Il partito è acefalo o monofaleo da lungo tempo. Attualmente è retto da un comitato coordinato da Pietro Folena ed è presieduto da Massimo D'Alema. Ai reggenti in questi ultimi giorni sono stati associati i due candidati che non ne facevano parte. Questo gruppo ha dimostrato di saper lavorare nella preparazione del congresso e nell'azione politica.

Insisto: se l'Italia si ritrova coinvolta in un conflitto il presidente del Consiglio o Ciampi a quale dirigente del partito telefonano?

A D'Alema e Folena. E ai presidenti dei gruppi, Violante e Angius. Com'è nato l'accordo per il rispetto dei tempi congressuali previsti?

La ragione è che tra i ds si è

avviato un grande processo democratico. Si è consolidata la volontà unitaria, tra i militanti e anche nella dichiarazione comune. E nel contempo si è mostrata capacità di intervento politico: l'11 settembre le Feste dell'Unità si sono trasformate tutte in manifestazioni contro il terrorismo. Questo processo democratico va esteso e approfondito. Vedo crescere le speranze, dentro e fuori i ds. Vedo molta gente che aveva abbandonato ritrovare invece la voglia di esserci e di esprimersi. E sono felice che questo accada.

Finiti i litigi ai vertici?

C'è stata dopo il voto una fase recriminatoria. Non è del tutto superata, ma ritengo che possa accadere. Il comportamento dei tre candidati ha contribuito: tra di noi non abbiamo mai trascorso. Il dibattito è di ottimo livello. Verte sulla politica e non sulle persone. I dirigenti di Forza Italia si chiedono chi sarà il loro prossimo leader, ma troveranno una risposta solo in un battito di ciglia di Berlusconi. E questa la differenza.

Ultima domanda, che si vorrebbe ingenua: non le pare che sarebbe più «naturale» che Giovanni Berlinguer fosse candidato alla presidenza anziché alla segreteria?

No. Per tre ragioni. La prima è che non mi pare per niente «naturale». La seconda è che lo Statuto non impone un presidente: dice solo che può esistere. È il segretario che deve guidare il partito, senza dover pensare a equilibri diarchici che sarebbero d'intralcio. La terza è che proprio non desidero farlo. Se non fossi eletto segretario preferirei sostenere in altro modo chi fosse chiamato a dirigere il partito.

P'Unità		Tariffe Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000 Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000 Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000 Euro 180,75
	6 MESI	7 GG	£. 250.000 Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000 Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000 Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Ci ha lasciato il compagno **PIERINO FERRARONI**

Lascia un grande vuoto a tutto il partito dei Ds di Sesto S. Giovanni. Una intera vita dedicata al suo partito e al suo giornale l'Unità. Ai familiari gravano profonde condoglianze da tutti i democratici di sinistra di Sesto e della federazione provinciale milanese. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.30 partendo dalla sede dei Ds, piazza Repubblica 8 dove sarà allestita la camera ardente dalle ore 8.00. Sesto S. Giovanni 15 settembre 2001

I soci, il consiglio di amministrazione della Cooperativa Boccaccini di Sesto S. Giovanni, i redattori e i collaboratori di Nuovastato 90 ricordano il compagno

PIERINO FERRARONI

socio fondatore ed instancabile animatore della cooperativa.

L'Associazione Lavoro Società Legislazione -Alsol- partecipa al dolore dei familiari e dei democratici sestesi per la scomparsa di

PIERINO FERRARONI

Caro

PIERINO

non ti dimenticheremo mai.
Nora e Sara
Sesto S. Giovanni 15 settembre 2001

È trascorso un anno dall'improvvisa scomparsa di

CELESTE STANZANI

Le compagne e i compagni della Fillea Cgil di Bologna, della Fillea regionale Emilia Romagna e della Fillea nazionale lo ricordano con immutato affetto.

Per **Necrologie** **Adesioni** **Anniversari**

Rivolgersi a **RK** **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00